



Riflessi nel grande schermo

Ninna nanna contro l'eccidio

di **Roberto Escobar**

Un canto chiude *L'uomo che verrà* (Italia 2009, 117'). Tutto è già accaduto. Sui monti di Marzabotto è passata la Storia: più di 800 fra uomini, donne e bambini sono stati ammazzati dalle SS. E ora la voce di Martina (Greta Zucchi Montanari) intona una ninna nanna. Inquadrata di spalle, ha in braccio il fratellino appena nato. Coraggiosa, lo ha sottratto ai nazisti e lo ha nascosto nel bosco. Poi è tornata fra le case di Casaglia di Monte Sole, alla ricerca di un po' di latte. E lì ha visto la morte al lavoro. Ma ora canta. È la prima volta che ne udiamo la voce chiara. Tace da quando, anni prima, un altro fratellino le è morto fra le braccia. Come già in *Il vento fa il suo giro* (2005), ma con una narrazione più intensa, in questo suo secondo film Giorgio Diritti racconta l'umano mettendosi ai margini della Storia. Sospinti dalla guerra ormai persa, i tedeschi e i fascisti risalgono l'Italia uccidendo. Sull'altro versante, uccidono anche gli angloamericani e i partigiani. Con i suoi cosceneggiatori Giovanni Galavotti e Tania Pedroni, Diritti sceglie di non porsi nella prospettiva né degli uni né degli altri. Ma non si tratta di "equidistanza". Piuttosto, la macchina da presa si immerge nel piccolo mondo degli uomini e delle donne di Monte Sole, quasi ne fosse lo sguardo. E al loro sguardo ciò che appare non è la Storia, appunto, ma il fluire quotidiano delle vite.

Nel mondo lontano che inizia già nella valle domina la morte. Si tratta d'una morte di massa, insensata come la vita che ne è travolta. Ma qui, a Casaglia, la morte è ancora singolare e irripetibile, proprio come ogni vita. La sua crudeltà è attenuata dai riti della *pietas*. Così accade per il nonno di Martina, costretto a letto da una malattia che forse è solo la vecchiaia, e lì accudito e accompagnato nel cammino che ognuno attende. E crudele, ancora più crudele, è la morte del fratellino di Martina. Tuttavia, nella sua singolarità ed ec-

cezionalità, è anch'essa attenuata da un di rito personale: quello del rifiuto della parola. Il silenzio ostinato della ragazzina grida la sua pena, e insieme dice la sua attesa di una nuova vita. In qualche modo, la chiede e la prepara, giorno dopo giorno e stagione dopo stagione. A lungo *L'uomo che verrà* indugia nel racconto dei giorni e delle stagioni, appunto. Fra le case di Monte Sole il tempo è un succedersi circolare dall'inverno all'estate, dal freddo che porta con sé l'abitudine antica del «far filò» (del narrare memorie favolose stando nella stalla, con il tepore che viene dalle bestie), al caldo che regala il trionfo notturno delle lucciole. Così trascorrono le vite, in una povertà la cui misura è data dal gusto del pane, e dalla cura ostinata con cui i vestiti passano di generazione in generazione. La guerra moltiplica le difficoltà, e induce gli uomini più giovani a nascondersi nei boschi, su in montagna. Ma la sua minaccia sembra ancora lontana, abbastanza lontana per non rompere l'equilibrio antico fra gli uomini e le donne e il loro piccolo mondo.

E però, annunciata da fatti che si intravedono sul fondo della valle, nella quiete del tempo quotidiano irrompe la Storia. Le urla delle SS, i loro ordini incomprensibili e i loro visi così giovani e così normali, lo sconcerto di chi vede violato l'estremo rifugio della chiesa, e poi le fughe tentate e inutili, il crepitio delle mitragliatrici che urlano dentro il cimitero e contro i muri delle case, i moribondi che si lamentano, gli ultimi colpi di pistola sparati con meticolosa indifferenza: è questo il lavoro della Storia, e della morte, fra la gente di Monte Sole. Contro questo, anzi oltre questo, si alza alla fine la voce chiara di Martina che canta. Nessuno dei suoi c'è più. Con loro se ne è andato il mondo. Resta tuttavia il coraggio tenace di una ragazzina. Nella sua ninna nanna a un piccolo uomo appena nato c'è la speranza che serve per immaginare un futuro che sia di nuovo vita. ★★★★★

© RIPRODUZIONE RISERVATA